(14

Digitized by Google

SOPRA

ALCUNE ANTICHE ISCRIZIONI

TROVATE RECENTEMENTE

IN FERMO

DISCORSO

DELL' AVVOCATO

GAETANO DE MINICIS

PERUGIA
1838
Tipografia Baduel - Da Vincenzio Bartelli
Con licenza de' Superiori

Digitized by Google

Articolo estratto dal Giornale Scientifico-Letterario di Perugia
(*Aprile, Maggio e Giugno* 1838.)

SOPRA ALCUNE ANTICHE ISCRIZIONI TROVATE RECENTEMENTE IN FERMO

DISCORSO

Dell' Avvocato Gaetano de Minicis

Nel mese di Settembre dell' anno 1836 , quasi da presso alle mura della nostra Città di Fermo , furono disotterrate due iscrizioni funebri : la qual cosa trasse a se la curiosità di tutti coloro , che hanno in onore le antichità e le buone lettere . E certamente ella è cosa oggidì assai gioconda a considerare come gl' italiani si travaglino di raccôrre le cose che si riferiscono agli avi nostri , e pongano massimamente assai studio nella ricerca e interpretazione delle antiche iscrizioni. Nel vero chi è che non vegga il vantaggio grandissimo , che le lettere e le vetuste storie generali e municipali riccvono da questa generazione di studi ? Per buona ventura delle storie e delle lettere giá passarono que' tenebrosi tempi , ne' quali gli scritti marmi giacevano inculti e inonorati ; e per maggior nostra viltà non rare volte servivano o alla costruzione di fabbriche , o ad essere calcinati nelle fornaci . Or poi le cose mutaronsi in meglio , e non v' ha ninno fornito di civiltà il quale simili monumenti non tenga cari e preziosi . É perciò che niuna iscrizione sorge a nuova luce che alla erudizione , all' antica geografia , alla storia cesarea , ed anche alle arti ed alle scienze nuovi lumi non rechi . Ed ecco perchè quell' alto senno del Romagnosi sentenziò , l' archeologica scienza non altro essere fuorchè lo studio dell' uomo , e quindi tutte le cose sue riguardan-

ti l'archeologia furono comprese sotto il titolo di *Dottrina della Umanità* (1). E di questo vero non solamente fanno ampla testimonianza le raccolte che se ne fecero ne' passati secoli, ma quelle che si vanno illustrando anche a dì nostri, come le Perugine dal Vermiglioli, le Veliterne dal Cardinali, le Ticinesi e Comensi dall'Aldini, le Modenesi del Cavedoni, ed assaissime inedite pubblicate dai sommi archeologi Borghesi, Labus, Guarini, Orti, e da altri valentissimi.

Or dunque ho io divisato dire alquante cose su questi patrii monumenti, accompagnandoli con brevi osservazioni, ed ecco la prima iscrizione:

OSSA
Q. LAETORI
LVCRIONIS
VIII VIR
D. D.

La quale appare chiarissimo che s' abbia a leggere a questo modo:

Ossa
Quinti Laetori
Lucrionis
Octumviri
Decreto Decurionum

È la medesima incisa in un cippo e precisamente in un cartello con anse. Le lettere sono di taglio assai elegante; perchè queste furono le ultime a soffrire i danni della barbarie. La I del *Laetori* è più breve, e posta più in alto delle altre lettere; la N forma un nesso

(1) Romagnosi *dottrina della Umanità* - Prato 1836 - Guasti pag. 3. - Visconti *opere varie* vol. 1. nella prefazione del celebre Labus pag. V.

colla I. Nella parte a riverso della epigrafe sono scolpiti due Genii alati aventi in mano lor faci in atto di spegnerle. Il cippo posa sopra un basamento, ed il coperchio è fastigiato e fermato con due ferri che ancora vi si veggono.

Questo monumento offre a noi molte cose degne di considerazione. E da prima credo opportuno ricordare, come i sepolcri presso gli antichi erano esclusi per legge dai luoghi abitati e si ponevano nelle campagne, e per lo più lungo le strade (2). La più parte delle iscrizioni ne' cippi che si sono trovati, specialmente nel Piceno, hanno il loro principio dalla parola *Ossa*; e gli antichi hanno preferito *Ossa* a *Cineres* come più immaginoso espressivo e commovente; e le ossa de' defonti erano riverite come gl' Iddii Mani; che anzi si sono talvolta unite queste formole: D. M. SIVE OSSIBVS CINERIBVS, come si raccoglie da un marmo presso il Gudio (3). Difatti in un cippo inedito esistente nella nostra raccolta si legge:

OSSA
C. MODI
PRONIS (sic)

e in un urna sepolcrale ad uso di pila per acqua santa nella chiesa parrocchiale di Marano:

OSSA
HERENNIAE
HELICE

---

(2) Questa lapida e l' altra di cui si parlerà in appresso si rinvennero sotto le mura di Fermo per cui è a tenere che *ab antico* quivi fosse il sepolcreto fermano, come si osserva in altre colonie e municipii.

(3) CCXCII. 2.

come altresì *Ossa* nel coperchio di un cippo greco sepolcrale del medico Asclepiade (4) e per tacere di altre, in quello inedito di cui parlerò in appresso. La brevità di siffatte iscrizioni mi rammenta la massima di Platone il quale stabilì per legge nella sua repubblica, che le iscrizioni de' sepolcri non dovessero oltrepassare i quattro versetti (5); e ciò che dice Properzio (6) dimostrando che i titoli sepolcrali brevi sono più onorevoli dei prolissi:

Hoc carmen media dignum me scribe columna;
Sed breve quod currens legat ab urbe vector.

Crederei soverchia cosa spendere molte parole intorno il prenome *Quinti*, essendo questo uno de' più usati da' Romani. Dirò dunque brevemente alcuna cosa sul nome gentilizio LAETORI e sul cognome LVCRIONIS. La gente *Laetoria* si reputò dal Vaillant famiglia numismatica e plebea, e facendo uso della etimologia, la derivò dal verbo *laetor*, e il Mannucci disse altrettanto (7). Si era dimostrato dall' Orsini essere una stessa colla Plaetoria; e in appresso dal Mionnet (8) e dal Sestini (9) si credette famiglia Goltziana e si tolse dal novero delle consolari. Della rinomanza di questa famiglia e de' suoi uomini potenti ed illustri son piene le storie; e celebre è fra questi quel M. Laetorio Planciano tribuno, della plebe, il

---

(4) Giornale scient. lett. di Perugia primo semestre 1837 pag. 47

(5) Giraldi. De vario Sepult. ritu » Tituli enim qui epitaphia dicuntur quatuor versiculorum numerum excedere non debent.

(6) Lib. 4. eleg. 7.

(7) Ortographiae ratio pag. 477.

(8) De la rareté des medailles Romaines. Paris -

(9) Serie consolare Fontana - Firenze -

quale nell' anno di Roma 490 dettò la legge, dal suo nome detta Laetoria, con cui si vietava che un minore di anni 25 potesse stipolare, cioè επερωτασθαι, come afferma Ernestio (10) e Svetonio (11). Ci narra Livio che fino dall' anno Varroniano 259 il popolo diede la commissione a M. Letorio di dedicare il tempio di Mercurio (12); ed in tale occasione è egli chiamato M. Plaetorio da Valerio Massimo. Fu per questa, ed altre ragioni che s' indusse l' Orsini a credere che le due genti Letoria e Pletoria fossero una sola, benchè alla prima si aggiungesse in progresso di tempo un P. Perciò non sarebbe certo improbabile che essendo questa famiglia di tale antichità in Roma, qualche diramazione di essa restasse compresa nelle tante deduzioni di colonie che si fecero nel Piceno, e per tal modo i nomi di questa gente si propagassero anche in questa regione. Fra le poche iscrizioni che abbiamo con tal nome una avvene riferita dal Grutero (13), e trovata in Osimo collo stesso prenome di Quinto:

DIS . MANIBVS
Q . LAETORI
PROCVLI
LAETORIA
PROCVLA
FRATRI . PIENTISSIMO

e nel Muratori con questo gentilizio due se ne leggono, benchè con diverso prenome (14).

(10) In clavi Cicer.

(11) Fragm. apud Priscian. 8. p. 794. Imp. Costantin. Cod Theod. 8. 12. 2

(12) Lib. 2, cap. 27,

(13) Pag. 849. 13.

(14) P. 4,10 e 290,2.

Quanto al cognome *Lucrionis* puó questo noverarsi fra i rari nell' antica epigrafia. Nel Grut. se ne hanno due esempi, e nel Muratori questo soltanto (15)

AELIAE . DATIBE
CONIVGI . CARISSIME
ET LVCRIONI FILIO DVLCISSIMO
LVCRIO . AVG. TI. DISP.
BENEM

Altra con il cognome di Lucrione è in una lapida riportata dal Gudio, e quindi anche dal Grevio (16) ch' è la seguente

L. VELIO . L. F. VEL
LVCRIONI . IIII. VIR
MVN . AVXVM
IVR. DIC. AGRI . D.
ET . PROCVR. ANNONAE
KARAE . ERVM
DENARIO . MODIVM
PRAESTITIT
OPTIMO ET DIGNIMO
S. P. Q. AVXIM
D. D.

L' importanza maggiore poi che ci presenta questo cippo viene dall' Ottovirato; troppo poche essendo le memorie di questa carica, mai ricordata dalle storie, ma dai soli marmi. Fattomi dunque ad esaminar la iscrizione, prima mia ricerca fu: se il nostro Lucrione appartenesse alla classe degli Augustali, o a quella de' Municipali. E mi persuasi facilmente che a quest'

(15) Grut. pag. DCI. 2 CLXXXXIX 4 - Murat. 884 1.
(16) Antiquit. Rom. in praef. tom. 1. col. 74.

ultima meglio che all' altra spettasse per due considerazioni principalmente: il non vedere cioè accennata la condizione libertina che in altre lapidi di ottoviri augustali si legge; e l' osservare che per decreto dei decurioni era stato il cippo innalzato. Avverte il Fabretti (17) che i liberti potevano conseguire l' Augustalità e che a tale ufficio le femmine eziandio erano ammesse. Il numero poi di questi sacerdoti era così grande al dire di Tacito, che *per omnes domos in collegium habebantur* (18). E' noto poi a chiunque si conosca alcun poco di archeologia, come il sacerdozio degli Augustali, fondato da Tiberio ad onore del nuovo Dio Augusto nel 767 di Roma (19) formava un collegio; ed aveva la stessa autorità e dignità ne' municipii e nelle colonie che in Roma i Pontefici; e vi erano i Vviri, e VIviri (e questi più comunemente), i VIIviri, ed anche gli VIIIviri Aug. (20). I Decurioni poi ne' municipii, e nelle colonie erano quelli che *Decemprimos* chiama Cicerone (21) e δεκαπρωτες appellavano i Greci. Essi godevano della medesima autorità e dignità che in Roma i senatori, e perciò il *decreto Decurionum* corrispondeva al *Senatus Consulto* adoperato in Roma. Nè a simil carica erano ammessi altri che ingenui; all' augustalità sola, come si disse, potendo aspirare i liberti. L' ingenuità de' natali dunque mi dichiarava Lucrione capace di sostenere

(17) Pag. 406 c. 405. n. 307.
(18) Annal. lib. 1. cap. 73.
(19) Tacito Annal. lib. 1. cap. 54.
(20) Noris Cenot. Pis. Diss. I.
(21) Pro Roscio Amerino.

cariche municipali, ed il decreto dei Decurioni mi faceva pensare che fosse stato del loro numero quegli cui avevano innalzato il sepolcro. Vedendo però la immensa difficoltà che offeriva siffatta materia, comunicai tal iscrizione al celebre sig. cav. Bartolomeo Borghesi, di cui non so se sia maggiore la cortesia, o l' altezza e profondità in ogni dottrina archeologica: ed egli risposemi tali cose intorno a questa non comune magistratura ottovirale, che stimo di riferire qui per intero, scrivendo le sue medesime parole; le quali sono al tutto degne di quel suo valore già a tutti noto = » S. Marino 8 Dicembre 1836 ..... Il nuovo cippo di Q. Letorio Lucrione ha il suo pregio, scarse essendo le memorie degli ottoviri, dei quali il primo a parlare fu il Fabretti p. 402, contradetto invano dal Muratori p. 1047. 2, che non si mostrò persuaso della loro esistenza. Notabile è però che fin qui tutti appartengano a città delle vicinanze di Roma, non avendosi alcun indizio di loro nel resto dell' Italia, e molto meno nelle provincie. Consta bensì che ogni collegio di tutte quattro le cariche municipali, cioè dei Duumviri, dei Quinquennali, degli Edili, e dei Questori in alcuna delle città suburbane fu elevato fino al numero di otto, imperocchè VIIIVIR *Duumvirali potestate Nursiae* abbiamo nel Muratori p. 754. 5., VIIIVIR *iterum quinquennalis* a Rieti nel Grutero p. 451. 4., VIIIVIR *aediliciae potestatis*, VIIIVIR *iterum fanorum*, VIIIVIR *tertio aerarii* a Terni nel Grutero p. 451. 4. e a Trebula Mutuesca nel Fabretti p. 401. n. 297., il quale riporta pure un altra lapide parimente di Trebula coi medesimi ufficii p. 369. n. 132. Ottoviri in genere senza indicarne le particolar funzioni si ricordano a Perugia, Vermiglioli Inscr. Pe-

rugine tom. 2. n. 133., a Teramo, Delfico Interamna Pretuzia p. 122. in un' altra città dell' Abruzzo, Murat. p. 703. 11, Giovenazzo, Aveia p. 60, e ad Amiterno, Grut. p. 1106. 4., e di nuovo presso il citato Giovenazzo p. 124., se però è vera la sua lezione da cui altri dissentono. Il solo Falerone, per quanto sò, ci somministra nel suo Fuficio Geniale l' VIIIVIR *Augustalium*, e a questa classe converrebbe pure ridurre il T. Accaio Filadelfo di un frammento del Fabretti nell' agro fermano pag. 402. n. 299, perchè costui fu un liberto e le cariche municipali non si diedero generalmente se non che agl' ingenui. Per la stessa ragione dovrebbe dirsi altrettanto del C. Valerio Onesimo anch' esso di Falerone, Muratori pag. 687. 5. (22) .... Eccole tutti gli ottoviri che io conosco. Dicendomi ella di aver notizia di alquanti di coteste vicinanze se mai ve ne fosse alcuno da me ignorato mi farebbe molta grazia a comunicarmene la lapide, perchè, com' Ella ben vede, si sa finquì molto poco di costoro. In tale stato di cose io non mi arrischierò di determinare a qual classe di loro appartenga il nostro Lucrione, e solo dirò che essendogli stato fatto il sepolcro per decreto dei decurioni, pare che si abbia un argomento per crederlo anch' egli un Decurione e quindi un magistrato municipale piuttosto chè un Augustale. »

Dopo ciò avendo io fatto conoscere a questo celebre archeologo le lapidi di ottoviri ch' erano a mia notizia, il richiesi se anche dopo tali confronti credeva che veramente alla classe dei municipali pertenesse il

---

(22) Il Catalani, origini e antichità Fermane p. 30, emenda questa iscrizione data dal Muratori con due gentilizii, cioè *C. Cassio Valerio Onesimo*.

nostro Lucrione. Ed egli colla usata sua gentilezza dichiarò questa materia arduissima con quella profondità ed erudizione che mai si scompagnano dalle cose sue. Noi però prima di riferire le sue parole vogliam per intero riportare le iscrizioni ottovirali di Fermo, e di Falerone, dando così più corrette le pubblicate, e facendo di pubblico dritto una inedita.

I.

C. FVFICIO
C. L. GENIALI VIII
VIR. AVG. FIRMI
ET FALERIONE
CARDANA T. F
PROCVLA VXSOR
POSVIT

Questa lapida fu trovata in Falerone, ed ora esiste in Fermo nella collezione di antichità di noi fratelli De-Minicis. Fu già recata dal Muratori (23) con cinque mende, corrette poi dal Catalani (24).

II.

PVBLICIO . OPTATO
VIII VIR
QVINTILIA . PROCILLA
BENEMERENTI . VIRO
VXOR . L. M. POS

Questa si rinvenne in Fermo nel sito stesso di quella

(23) P. 1047 2.
(24) Orig. e ant. Ferm. p. 30.

Digitized by Google

di Lucrione. La pubblicò primamente l' Adami (25), indi il Muratori ed il Colucci (26).

III.

C .... S...
T. ACCAI
T. L. PHILADELP
VIII VIR

Esiste questa in Lapedona presso Fermo nella casa del Comune, ed è riferita dal Fabretti, e dal Brandimarte (27).

IV.

D. M
C. VALERIO . C. L
ONESIMO . VIII VIR
TREBIA . CERVIA
CONIVGI . BENEMER

Riportata dal Muratori e Catalani (28). Fu rinvenuta e si conserva in Falerone.

V.

M. SEPTIMI . ANTEROTIS
VIII VIR . FIRMI
SEPTIMIA . MIATLICE

(25) De rebus gestis in Firmana Civitate fragmentorum p 12.

(26) Colucci: Antichità Picene vol. II. p. 137 - Murat. 738 4

(27) Fabr. pag. 402. n. 299. - Brandimarte Plinio illustrato pag 239.

(28) Il Muratori dopo aver portata questa iscrizione, nota » Ego quoties in inscriptionibus vetustis ad me missis invenio *Octoviros*, optarem semper ut accuratius in archetypo quaereretur, an revera ita se habeant literae » Tanto egli dubitava di questa magistratura per trovarsi così raramente.

Questa, che, per quello che io ne so, è inedita, mi fu favorita dal fu Conte Giuseppe Canonico Porti come esistente in Monsampietromorico luogo prossimo a Fermo. Mi soggiunse che era in un cippo che servì ad uso di pila di acqua santa; nei lati si vedevano scolpiti rami di vite con pampani e grappoli d' uva e nella parte anteriore sotto la iscrizione si osservava un porco, ed altri ignoti segni. Io però per quante ricerche abbia fatto fare nelle chiese di quel luogo non mi fu dato rinvenire quel cippo, o sapere a quale uso siasi destinato.

L' ultima iscrizione non ponghiamo qui, essendo quella del nostro Lucrione. Riferiremo ora la lettera del Borghesi. » Sole diciassette sono le lapidi in cui mi è riuscito di rinvenire memoria degli ottoviri, comprese quelle da Lei comunicatemi, anzi per meglio dire sole sedici, avendo per falsa la Gruteriana p. 71. 2. di cattiva provenienza e che è nata dall' altra riferita due volte dallo stesso collettore p. 449. 1. e p. 451. 4. veduta poi e corretta dal Fabretti p. 401. n. 297. Dietro la loro comparazione non solo sempre più mi confermo che questo accrescimento oltre il numero ordinario dei magistrati municipali sia stato proprio soltanto di pochissime città Latine o Sabine, o loro limitrofe, ma comincio anche a temere che troppo azzardatamente si sia creduto di aver esempio di un tale aumento in ogni sorta di magistratura. Infatti per riguardo a quella *Juri dicundo*, ch' era la suprema nelle città di provincia non se ne ha finora prova certa, l' unica lapide che potrebbe ridursi a questa classe essendo quella di Amiterno. Ma se in essa il Giovenazzo (Aveia p. 124) lesse T. TITSIENO OCTOVIR, il Foggini all' incontro nei fasti di Valerio Flacco pag. 136. vi trovò

OCT...V..O, onde potrebbe ben essere che si avesse da supplire OCTAVIO, e che questo fosse il terzo nome di T. Titsieno, onde invece di due ottoviri, e di due edili, non vi si memorassero realmente se non quattro edili. Il marmo esiste tuttavia nel museo dell' Aquila, onde è possibile ancora il trarsi di dubbio. L' altra lapide del Muratori p. 754. 5 è anche meno atta a stabilire alcuna cosa di certo, perchè dal dirvisi OCTOVIR IIVIRali POTestate NVRSIAE si vede che Norcia a quei tempi almeno non aveva i Duumviri *Juri dicundo*, e che, all' uso di alcune altre città, le loro funzioni vi erano affidate ad altri magistrati. La carica bensì che non sembra potersi dubitare essere stata in alcuni luoghi occupata da otto persone è quella di Edile, ciò apparendo chiaramente per riguardo a Trebula dalle due del Fabretti p. 401. n. 297. e pag. 369. n. 132 nelle quali si nominano alquanti VIII VIRI AEDILICIAE. POTESTATIS, e lo stesso può credersi delle tre altre di Perugia (Vermiglioli Iscr. Perug. t. 2. p. 133), di Teramo (Delfico, dell' Interamua Pretuzia p. 122.) e di Sezze (Murat. p. 505. 18.). I due marmi sopracitati del Fabretti provano che a Trebula furono otto anche i Questori detti VIIIVIRI AERARII, o AB AERARIO, ma per riguardo ai Quinquennali e ai Censori non abbiamo che l' unico Reatino di Sesto Tadio Lusio Nipote Paullino corretto dal Morcelli, e da lei ben conosciuto, in cui si dice VIII VIR. II. QVINQ. Ma qui nasce la questione non così facile a risolversi se con quelle paròle voglia indicarsi l' unico ufficio di ottoviro quinquennale per la seconda volta, o se viceversa due ne siano ivi designati, cioè quello di ottoviro per la seconda volta, e l' altro di Quinquennale o di Censore. La quale ultima cosa potrebbe parer più

credibile pel confronto col frammento trovato fra gli equicoli e riferito dal Gudio p. 143. 6. in cui si ha VIII VIR . BIS, e così pure cogli OCTOVIRI ITERVM del sasso sopracitato di Teramo, in ambedue i quali si omette il *Quinquennalis*, motivo per cui si avrebbe forse da tener piuttosto che in tutti questi si parlasse di Edili attesochè nella Teramese si fa menzione della ricostruzione di un bagno, incombenza ch' era più propria dell' Ediliato. Sull' ultima pietra poi di Coppito nell' agro Aquilano riferita dal Muratori p. 703. 11. e dal Giovenazzo, Aveia p. 60. in cui Fullonio Celere si annunzia semplicemente VIII VIR non so che mi dire, ignorando se costui si abbia da ascrivere fra i magistrati municipali, o se abbia da credersi della condizione degli ottoviri di Falerone e di Fermo dei quali parlerò più a basso. Ecco ciò che mi pare potersi dire di più probabile su questi ottoviri magistrati, secondo le teorie fin quí seguite dagli eruditi, ma le confesso che trovo in tutto questo una grande oscurità, e che io stesso ne sono poco persuaso. Intanto osservo che quantunque si dicano otto di numero, non se ne trovano però mai nominati insieme più di due, ed osservo pure, ch' essi non si dicono giá VIII*Viri iuri dicundo*, o VIII*Viri aediles* assolutamente, ma VIII*Viri duumvirali potestate* e VIII*Viri aedilicia potestate*. Rifletto insieme che se Trebula ebbe gli VIII*Viri aedilicia potestate*, gli VIII*Viri Fanorum*, gli VIII*Viri ab aerario* vi furon dunque ventiquattro magistrati per lo meno. Ma chi potrà credere che una città così piccola come Trebula avesse molti più Magistrati di Milano, di Aquileia, di Ravenna, di Capua, e di qualunque altra più grande città dell' Italia? Per lo che temo assai che si sia affatto

fuori di strada, e che si debba cercare altra spiegazione. Studiando ora dunque questa materia mi è venuto il sospetto che quell' VIII*Vir* non voglia dir altro se non che otto erano i magistrati di quella data Cittá fra i quali a coppia per coppia, come negli altri luoghi, fossero divise le rispettive incombenze. Nel mio supposto degli otto di Trebula, due avrebbero avuto l' edilizia potestà, che doveva esservi la primaria, come sappiamo da Cicerone che lo era ad Arpino, e come lo fu in altri siti, due avrebbero avuto la cura dei templi, che altrove era affidata agli edili, due l' amministrazione dell' erario, e i due mancanti saranno stati probabilmente i Quinquenuali e i Censori. Così intendo meglio come siasi potuto dire VIII*Vir duumvirali potestate*, capisco come quando si tratta di pubblici lavori non si nominino se non che i due che ne avevano la sorveglianza, e mi è chiaro perchè nella lapida Perugina si scriva *arbitratu* VIII*Virum* senza dir quali, perchè sarebbe lo stesso che dire, ad arbitrio del corpo dei magistrati. La cosa non è senza esempio anche in Roma. Dione c' insegna che la prima magistratura a cui concorrevano i giovani era quella dei Vigintiviri, dieci dei quali erano addetti al giudizio delle liti, quattro alla cura delle strade, tre alla sorveglianza delle carceri, e tre altri alla zecca. Ella ben sa che chi era di questi ultimi si disse ordinariamente III*Vir monetalis*, o III*Vir Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Feriundo*: pure nella celebre lapide dello Spon. p. 189. 2. vi fu chi amò di chiamarsi invece XXVIR. MONETALIS. Non è già questa una carica nuova, nè ciò vuol dire che la zecca avesse venti presidenti, ma che costui era un membro del vigintivirato, e che in esso occupava il dipartimento della

zecca. Per fondare però questo nuovo sistema occorrono altri confronti ed altro tempo che ora non ho. Ma checche ne sia degli ottoviri magistrati essi a mio credere non hanno punto che fare cogli ottoviri di Falerone e di Fermo, dei quali si ha da trattare, le quali due città sono le più ricche di ogni altra in memorie di costoro, perchè fra le sedici lapidi che ho detto ricordarli, sei a loro appartengono. La chiave della spiegazione per questi vien data da quella da lei posseduta con C. FVFICIO. C. L. GENIALI. VIIIVIR AVG. FIRMI ET FALERIONE. Quando abbiamo imparato da essa che in quei due luoghi gli Augustali erano presieduti non dai VI*Viri* ma dagli VIII*Viri* che altro ci resta più da cercare? Infatti ora tengo veramente che anche gli altri cinque sebbene si dicano semplicemente VIII *Viri*, tuttavolta godessero dello stesso posto di cui era investito Fuficio, e ciò per le seguenti ragioni 1.° perchè se ivi fossero state due diverse specie di ottoviri non si sarebbe così generalmente tralasciato un qualche aggiunto che li distinguesse. 2.° Perchè frequentemente i capi degli Augustali, ove pure non erano che sei, costumarono di chiamarsi semplimente VI*Viri*, del che senza far lunga citazione basta consultare la raccolta che ne ha fatta il Fabretti p. 403. 3.° Perchè niuno di quei cinque si arroga alcun altro titolo, nè meno quello di Decurione, condizione che pure era necessaria per ottenere qualunque carica municipale. 4.° Perchè due fra que' cinque cioè C. Valerio Onesimo, e T. Accaio Filadelfo col confessarsi liberti, si dichiarano indegni degli onori municipali i quali, generalmente parlando, non si conseguirono se non dagli ingenui. 5.° Perchè anche M. Septimio Anterote si ravvisa per tale al suo cognome grecanico, e

quindi di origine servile, il che pure si persuade dall' essere comune alla moglie il gentilizio Septimio, per cui pare che siano stati ambedue liberti di uno stesso padrone, e chi sa che osservando meglio il marmo non se ne abbia più certa riprova, imperocchè quell' inaudito cognome MIATLICE, che non ha alcun significato non può stare così di sicuro, e forse era da leggersi SEPTIMIA *Marci Liberta* ATLICE. Per le quali cose se si comprova che quattro di quei sei ottoviri appartennero veramente agli Augustali, vorrà ragione che tali si abbiano da reputare anche gli altri due Q. Letorio Lucrione, e Publicio Optato, malgrado che non si abbia un aperta ragione per supporli anch' essi liberti, sapendo ella quanto me che gli Augustali non furono tutti di una condizione medesima, e che fra loro ebbero luogo egualmente molti ingenui. Però è da avvertirsi che anche Publicio Optato non rifiuta di ricevere un origine libertina, imperocchè sebbene sia vero che la gente Publicia fu nobile ed antica in Roma, pure nelle città provinciali più frequentemente questo nome fu dato ai servi pubblici, che venivano manomessi dalle città come ottimamente fu avvertito dal lodato Fabretti p. 435. Resterebbe ora da giudicare se in codeste due cittá gli Augustali fino dal loro istituzione si siano scelti otto capi, o se pure in progresso di tempo ai soliti sei ne aggiungessero altri due » S. Marino agli 11. Giugno 1837. »

Dopo tanta dottrina nulla mi rimane da aggiungere essendo la materia magistralmente trattata a tale che più non lascia a desiderare.

Quanto al tempo in cui sia stato eretto questo sepolcro egli è assai difficile il determinarlo. Se si ponga però mente alla scultura de' due genii si

concepisce il pensiero che non sia de' bei tempi di Roma in cui le arti fiorivano. Alla qual congettura altre ragioni ancora mi muovono; chè l' artificio con cui sono trattate quelle sculture dimostra che le arti fossero piuttosto verso il loro decadimento; e benchè le lettere sieno di forma assai elegante, pure, come accennai, è certo che queste fossero le ultime ad esser corrotte. Osservo altresí, che la iscrizione è incisa in una tavoletta ansata; e ciò ne induce facilmente a credere che non sia anteriore al secondo secolo dell' era nostra. Più: si sono rinvenute presso il cippo alcune medaglie romane di rame assai fruste, una delle quali appartenente all' imperatore Filippo Seniore. Ognun sà che quell' imperatore fu assunto all' impero nel 245, e che regnò soli cinque anni. Vero è che si potrebbe credere che tali monete ivi sieno state poste in altro tempo che allorquando fu eretto il cippo; ma però ove si consideri che fra le ossa trovate vicino a quel monumento si rinvenne la indicata moneta, sembra che con qualche fondamento si possa congetturare, esser quel lavoro stato eseguito o durante il regno di quel principe o poco dappoi, quando le monete di lui erano frequenti e numerose. Ad ogni modo io non intendo di dir ciò che qual mera congettura sapendo che non sono questi argomenti convincentissimi per determinar con certezza l' età della lapide fermana.

Altra iscrizione fu disotterrata in Fermo un dugento passi circa lungi dalla prima, ed è la seguente:

OSSA
NVMITORIÆ . C . F
MVRENILLAE . V . A . XIIII

che niuno dubita doversi leggere:

Ossa
Numitoriae Caii Filiae
Murenillae Vixit Annis XIIII

Benchè sembri che nella medesima non sia cosa che nelle comuni e ordinarie iscrizioni non si ritrovi, pure stimo opportuno dirne, qualunque ella sia, l' opinione mia. È dessa incisa in una cartella ansata posta nella faccia anteriore del coperchio fastigiato di un cippo; in mezzo alla linea culminante si vede scolpito alquanto rozzamente un serpe quivi stranamente avvolto. Molto si è congetturato dai dotti sul significato del serpe posto in tali cippi; noi poi crediamo di attenerci al parere del d' Aquino e del Mazzocchi (29) i quali sostengono che il serpente si scolpiva ne' cippi sepolcrali affinchè il passaggiero si astenesse dal contaminarli con sordidezze. Le lettere sono mediocremente formate, e solo è da osservare la T del *Numitoriae* alquanto più alta delle altre lettere, e l' Æ formante un nesso a diversità dell' A E del *Murenillae*.

E primamente egli è da considerare che nelle iscrizioni, in cui si nominano donne, in ogni tempo è raro trovarsi il prenome di esse (30). Diverse furono le questioni insorte se alle antiche donne fossero dati i prenomi. Varrone (31) dimostra l' affermativa; e lo Spanhemio, cercando di conciliare le questioni insorte fra gli archeologi, opinò che le femine negli antichi

---

(29) P. d' Aquino - Lez. mil. 26. e seg. - Mazzocchi Amphil. Camp. in fin. - Vedi anche Perseo Satire.

(30) Orsato Marmi erud. p. 39.

(31) De ling. lat. VIII. 38.

tempi lo usassero, e il togliessero quindi nuovamente nè posteriori. Noi senza entrare in siffatta disquisizione ci contenteremo di dire che raramente si veggono iscrizioni per donne in cui sia apposto il prenome.

La gente *Numitoria* benchè plebea fù di qualche rinomanza per le cariche sostenute in Roma e nelle provincie, ed è anche famiglia numismatica. Fu essa delle più antiche di Roma, conoscendosi da Livio e da altri storici (32) che L. Numitorio fu uno dei tribuni della plebe nell'anno Varroniano 283; che Caio Numitorio figliuolo di Caio ebbe le questura provinciale nel 647, e innanzi alla sua partenza per la provincia cui era destinato diè cura perchè in Roma col suo nome si coniassero monete unciali per lo stipendio dei militi, e specialmente i quadranti, de' quali tre si conservano nella nostra collezione, in cui esiste nel diritto la testa di Ercole coperta della pelle leonina e nel riverso una nave con tre globetti e la leggenda C. NUMITORI. Egli dalla questura passò ad occupare la carica di tribuno della plebe nel 652. quella di Edile della plebe nel 654, di Pretore Urbano nel 656, e di Pretore provinciale nel 657, ma in qual provincia egli fosse mandato non viene indicato dagli storici e al tutto s' ignora (33). Si sa da Appiano (34) che C. Numitorio amico di Silla fosse ucciso con molti altri per comando di Cinna nel 666. Da ciò non intendo già trarre con certezza che la Numitoria Murenilla benchè figlia di Caio e quindi corrispondente al C. Numitorio, di cui ho par-

(32) Lib, 2. c. 56. e 38.
(33) Vaillant. Nummi antiqui famil. Rom. vol. 2. p. 180.
(34) Bel. Civ. lib. I.

lato, appartenga a questa famiglia, ma ben dirò potersi credere, avere avuto con essa la medesima derivazione, e che essendo di origine latina una parte di quella famiglia fosse trapiantata in Fermo nelle colonizzazioni.

E di altro C. Numitorio abbiamo una iscrizione nel nostro Piceno. Imperocchè in Sanseverino, città sorta dalle rovine dell'antica Settempeda, esisteva la seguente:

C . NVMITORIO . CALLISTRATO
HOMINI . OPTIMO . DOCTISSIMOQ.
ET . VIRO . RARISSIMO

Il Muratori, che la reca, (35) dice che esisteva in *S. Severini oppido e schedis Ptolomeis*, adducendo però che si tenne da alcuno essere in Roma in S. Maria Maggiore. Ciò però non sussiste, poichè il Peranzoni (36) l'ha riferita a Sanseverino, il Gentili (37) altrettanto, e il Civalli (38) dice averla letta in essa città nella chiesa di S. Maria della Pieve; ma da gran empo (come mi fa conoscere l' erudito sig. Giuseppe Ranaldi) è andata perduta. Che in Tivoli fosse pure una famiglia Numitoria lo abbiamo da diverse lapidi colà ritrovate (39) in occasione del traforo del monte Catillo.

Passiamo ora a dire alcuna cosa sul cognome *Murenilla*. Volendo far uso della etimologia potrebbesi congetturare sia derivato da *Muraenula* (*parva Muraena piscis longitudine non dissimilis anguillae a gre-*

(35) P. 718. 1.
(36) Lodi della Marca d' Ancona.
(37) Dissertazione di Settempeda.
(38) Visita triennale pag, 42.
(39) Vedi Giorn. Arcad. vol. 162. pag. 312 e seg.

co nomine allato μυραινα). Nè osta se i grammatici pretendono che si abbia da scrivere col dittongo *Muraena* , poichè l' altra ortografia è gagliardamente difesa tanto dalle tavole consolari Capitoline, le quali all' anno 731 ci offrono un A . TErentius VARO MURENA, quanto dalle medaglie di rame della gente Licinia in cui pure si ha L . MVRENA . E' questa una terminazione diminutiva o vezzeggiativa ; così da *merens Merentilla*, da *gracilis Gracilla* (40) . E qui trovandomi a parlare di ciò non sarà discaro che riferisca una lapida esistente in luogo dappresso a Fermo , ed a quel che credo inedita :

VETVRIO
AQVILAE
VETVRIA
GRATILLA
THAIS . C . F
PATRONA

E un altra Sulpicia Gratilla è nel Muratori (41) . Murena fù pur cognome di un console della gente Licinia già nominata; perchè il primo di essa famiglia *Murenis valde delectabatur* (42) . Siccome poi il Muraenula si prende ancora per catenella o collana formata a guisa di piccola Murena a guernimento del collo , così si può supporre che anche per essere amatrice di siffatti ornamenti si fosse questa giovanetta imposto tal nome .

Una terza iscrizione si è pur qui in Fermo rinvenuta nel Marzo 1838 in un coperchio di cassa sepolcrale

(40) Grut. 445 2.
(41) P. 1017 4.
(42) Columel. 8 16 e Varr. 3, R. R. 10 extr.

HOSPES . POS . HOMVLLAE

E' scolpita in esso una cagna accovacciata con due cagnolini che in parte sono sotto la medesima ; due testine di putti ai lati, ed altri fregi pur vi si osservano. Le parola *Hospes* è nome di servo, ed un esempio se ne ha nel Grutero (43).

HOSPES . TI . CAESARIS . AVG (servus) LICINIANUS ec. e nel Muratori (44)

D . M
HOSPITI . SOTE
RICHVS
FRATRI . B . M
FECIT

e nello stesso (45)

HOSPES
TITI . STABERI
PRIMIGENI . SER
VIXIT . ANNIS . XXVI
DIES . XVI.

Homullus è cognome Romano, come si ha dal Grutero (46). Più raro poi è il cognome di Homulla fra le iscrizioni Romane trovandosene uno soltanto nel Muratori (47).

HELLIVS . ET . HOMVLLA
MARCELLA
CONIVX . C . SS

Sembra che il servo *Hospes* abbia dedicato questo mo-

(43. Pag 107. 8.
(44) Pag. 1469. 8.
(45) Pag. 1686. 10.
(46) P. 478. 10. 940. 11. 941. 12.
(47) P. 829. 5.

Digitized by Google

nnmento ad Homulla, facendovi scolpire il simbolo di fedeltà.

Altra lapida in fine, ma però frammentata si è recentemente scoperta in Fermo, ed è la seguente:

. . . OLCACIO . Q . F
. . . PRIMO . PRAEF
. . . R . IN . PANN
DAN

Col confronto di due altre iscrizioni di Fermo crediamo possa supplirsi in tal modo:

L . *V*OLCACIO . Q. F.
*V*el . PRIMO . PRAEF.
Coh . I . NoricoR . IN . PANN.
Praef. Ripae . DANui

Le accennate due lapidi fermane poste a *L*. *V*olcacio, e recate dall' Adami, dal Grutero, e dal Colucci (48) sono le seguenti:

L . VOLCACIO . Q. F
VEL . PRIMO
II . VIR . II . VIR . QVINQ
FLAM . DIVoR . OMN. P . C.
EX . TESTAMENTO . EIVS
POSITA
Q . LICINIO . CRISPINO
C. HERENNIO . MAXIMO
II . VIR.

L . VOLCACIO . Q . F
VEL . PRIMO
PRAF . COH . I . NORICoR

(48) Adami op. cit. pag. 11. e 13. - Grut. 490. 2. 3. - Colucci Ant. Picene vol. 2 pag. 150 151.

IN . PANN . PRAEF . RIPAE
DANVI . ET CIVITATVM
DVARVM . BOIOR . ET . AZALIOR
TRIB . MILIT . LEG . V
MACEDONICAE IN
MOESIA . PRAEF. ALAE . I
PANNONIOR . IN . AFRICA
II . VIRO . QVINQ.
FLAMINI . DIVOR
OMNIVM . P . C
EX . TESTAMENTO . EIVS
POSITA
M . ACCIO . SENECA
M. MANLIO . PLANTA
II . VIR . QVINQ.

Altri marmi che ricordano la famiglia de' Volcacii si trovano nel Piceno, riportandone alcuni il celebre Lanzi nel dotto suo opuscolo = *Della Condizione*, *e del Sito di Pausula città antica del Piceno* = cioè di un L . VOLCACIVS . PR . QVINQ, di un M . VOLCACIVS . PRIMIO, e di un M . VOLCACIVS . DONATVS e di due femmine VOLCACIAE . POTESTATI, e VOLCACIA . NINPHE; per cui è chiaro che questa famiglia era diffusa in diversi luoghi del Piceno.

Il nostro L. Volcacio Primo era Prefetto della Coorte I. de' Norici nella Pannonia; della quale fa menzione il ch. Clemente Cardinali nella illustrazione del XXIII de' suoi diplomi militari; ove dice che la medesima fu comandata da *L. Vulcazio Primo* in appoggio del marmo testè citato (49).

(49) Cardinali Clemente. Diplomi imperiali di privilegi accordati ai militari pag. 240.

Nè si potrebbe supplire colla Coorte VI de Norici fondandosi sul marmo datoci prima dal Gudio (50) e riprodotto quindi dal Colucci in cui si nomina un M. Annio Sabiniano Prefetto COH. VI NORIC.; poichè provenendo dall' officina di Pirro niuna fede debbe a quello prestarsi, come già osservò esso sig. Cardinali (51); al quale nemeno parve sincera l' altra iscrizione riportata dal Muratori (52) in cui si fa ricordazione della LEG . I . NORICOR .

Avrò forse usato troppo lunghe parole, ragionando di queste iscrizioni inedite fermane ; ma ciò doveva io fare per rendere sempreppiù manifesto , potersi trarre non solo da un intero scritto marmo, ma ben anche da un tenue frammento importanti, ed utili cognizioni alla storia di qualunque siasi municipio , o colonia ; tenendo io per verissime le savie parole di quella cima d' uomo del Labus , che dicono = *non esser pazzia l' occuparsi con questi studi , se pazza almeno non è la più necessaria e profittevole parte dell' umano sapere , che nella soda e sincera erudizione consiste , complemento e sussidio di tutte le facoltà* = (53). E se la meschinità delle forze , e la tregua delle cure forensi mel permetteranno, io spero , quandochessia , di raccogliere , e mettere in luce i monumenti scritti fermani con l' aggiunta di alquante noterelle , e interpretazioni .

---

(50) Pag. 149, 9.
(51) Op. e pag. cit.
(52) Pag. 1980. 2.
(53) Labus - Sulla tribù e sui Decurioni dell' antico Municipio Bresciano - Brescia 1813 Vescovi .

VAI 1514466